

MUSEI CIVICI  
D'ARTE ANTICA  
COMUNE DI BOLOGNA



*Introduzione al*  
MUSEO CIVICO MEDIEVALE  
*Palazzo Ghisilardi-Fava*

Presentazione di:  
*Renzo Grandi*

Testi di:  
Carlo De Angelis, Renzo Grandi, Paolo Nannelli, Roberto Scannavini

Schede di:  
Ezio Bassani (E.B.), Carla Bernardini (C.B.), Lionello Giorgio Boccia (L.G.B.), Luisa Cervelli (L.C.), Renzo Grandi (R.G.), Angelo Mazza (A.M.), Massimo Medica (M.M.), Carmen Ravanelli Guidotti (C.R.G.), Susanna Stanzani (S.S.), Paola Torre (P.T.).

La campagna fotografica per questa pubblicazione è stata realizzata dallo Studio professionale C.N.B. & C. (Bologna). Augusto Viggiano ha messo cortesemente a disposizione alcune fotografie. Le immagini restanti sono di Marcello Bertoni (Firenze), Fotofast (Bologna), Gabinetto Fotografico Nazionale (Roma), Franco Ragazzi (Bologna), Foto Scala (Firenze), Villani (Bologna). Le foto di copertina e quella di pag. 39 sono di Corrado Fanti (Bologna).

Grafica:  
Franco Trippa

Stampa:  
SATE srl  
Via Goretti, 88 - Ferrara

© Copyright 2011  
Edisai edizioni srl  
Via Goretti, 88 - Ferrara  
Tutti i diritti riservati

ISBN: 978-88-96714-03-4

Prima Edizione: 1985  
Seconda Edizione: 1987  
I^ Ristampa Seconda Edizione: 1990  
II^ Ristampa Seconda Edizione: 1997  
III^ Ristampa Seconda Edizione: 1999  
IV^ Ristampa Seconda Edizione: 2011

COMUNE DI BOLOGNA

*Introduzione al*  
MUSEO CIVICO  
MEDIEVALE  
*Palazzo Ghisilardi-Fava*

Bologna 1987



57.

57. (particolare)

arti come la toreutica e la ceramica. Una materia diafana e leggerissima che conferisce estrema leggerezza e raffinatezza a piatti, calici, ampolle e brocche, realizzati con la sola tecnica a soffio e rifiniti con le pinze. Sono frequentissimi calici come questo, ad alto ed esile fusto, talora diritto come una colonnina, talaltra sagomato nelle morbide curve di un balaustro. Su di esso si innestano solitamente, come in questo caso, due alette in vetro leggermente colorato, sulle quali è applicato un filo vitreo incolore lavorato a pinze («morise»). (C.B.)

56.  
Magno Tieffenbrucker junior (doc. a Venezia la fine del XVI sec. e gli inizi del XVII)

**Liuto**  
lung. tot. cm. 96; prof. cassa cm. 16

È uno strumento che, oltre al valore artistico- musicale, possiede anche un notevole valore storico, in quanto opera di uno dei più celebri membri di una gloriosa famiglia di liutai, i Tieffenbrucker, originari dei dintorni di Füssen (Baviera), regione straor-

dinariamente feconda di liutai di cui una gran parte (se ne contano circa 18 famiglie) vennero a stabilirsi in Italia a partire dal sec. XVI.

Si tratta di un liuto del 1612, costruito a Venezia da Magno Tieffenbrucker junior (nome da lui modificato in Dieffopruchar) secondo lo schema di un liuto che da rinascimentale stava diventando barocco, cioè con un'armatura di 14 corde suddivise in 7 coppie (o, per dirla alla tedesca, 7 «cori»); è uno degli ultimi liuti di questo autore giunto a noi come tale, vale a dire non «chitarrizzato», come fu talvolta praticato nell'800. La cassa è composta di 31 doghe strettissime, bicolori, e qui va osservato che non si tratta di un accoppiamento di legni di diverse tinte (come l'acero ed il palissandro), ma di un legno tipico a due colori, arancione e brunastro, quello del tasso che, per essere elastico e robusto, veniva, nel medio evo, usato per costruire archi. La rosetta che si apre nel piano armonico, dal disegno geometrico, formato da linee dipartentisi da una piccola stella centrale a 6 punte e da ramoscelli di foglie, non è applicata ma è intagliata nel piano stesso. Il capotasto, d'avorio, è di restauro, come pure i tasti (8) di budello sulla tastiera. L'etichetta, stampata in caratteri goticizzanti, che si trova all'interno, porta la dicitura, consueta di questo maestro: «Magno dieffopruchar a venetia/1612». (L.C.)

57.  
Alessandro Algardi (Bologna 1595 - Roma 1654)  
**S. Michele Arcangelo**  
bronzo; alt. cm. 74

sala 15

Tra le poche opere che, negli anni della inoltrata maturità romana, l'Algardi inviò a Bologna, sua città natale, è annoverata una «statua di metallo dell'Arcangelo che impugna il fulmine e calca il Demonio». Così la ricorda, con quel tanto di enfasi che il tema stesso imponeva, il più illustre biografo ed estimatore dell'artista, Giovan Pietro Bellori. Lo stesso Bellori precisa che l'ordinativo nacque da un'occasione pressoché amichevole, per sollecitazione dell'abate Taddeo Pepoli, «affettuosissimo signore ed amico» dell'Algardi. Il gruppo era destinato al complesso di S. Michele in Bosco ed è ricordato a più riprese nella Sacrestia, dove ebbe verosimilmente un primo ricovero provvisorio, e subito dopo nella Libreria, che fu fabbricata a spese dello stesso committente.

Per la fusione in bronzo, l'Algardi ricorse ad un aiutante di valore, Domenico Guidi (1625-1701), che egli cominciò ad adibire a tali compiti nel 1647. È forse da attribuire a qualche sollecita-